

nel nostro Paese. In particolare si sottolinea che l'Ispesl è l'Istituto cui è stata affidata la funzione statale di omologazione dei prodotti industriali ai sensi della legge n. 597 del 1982. Tale funzione, sebbene non più in regime statale, ma in regime di concorrenza anche con gli altri enti omologatori dei Paesi *partner* dell'Unione europea, assume un ulteriore sviluppo con l'omologazione e la certificazione dei prodotti industriali e dei sistemi di qualità, previsti dalle recenti direttive europee in materia di sicurezza dei prodotti industriali e di controlli del mercato. L'Ispesl è, per gli apparati complessi (ad esempio le costruzioni di apparati a pressione), l'unico ente in Italia a possedere, al momento, le competenze per l'attuazione delle direttive comunitarie, come la direttiva macchine e la direttiva P.E.D. (apparecchi a pressione). L'Ispesl inoltre può prestare il necessario supporto tecnico alla neocostituita Agenzia per la normativa e i controlli tecnici, come ha fatto in regime transitorio, per decreti del ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ancorché il compito proprio dell'agenzia sia quello di organismo cui compete la vigilanza sul mercato e sugli organismi notificati certificatori e omologatori italiani e degli altri Paesi dall'Unione europea;

l'Ispesl è inoltre, fin dalla sua costituzione organismo centrale tecnico-scientifico del servizio sanitario nazionale e in tale qualità costituisce il necessario centro di riferimento, per quanto previsto dall'articolo 23 legge n. 833 del 1978, dall'articolo 1 del decreto legislativo n. 268 del 1993 e dall'articolo 9 del decreto legislativo n. 419 del 1999, in materia di prevenzione, sicurezza e benessere nei luoghi di lavoro, nonché in materia di protezione di lavoratori e consumatori dagli inquinamenti. In tale ruolo la funzione dell'Ispesl non è sostituibile e trova analogia nei modelli costituiti dai NIOSH (National Institute for Occupational Safety and Health) degli altri Paesi dell'Unione europea e del G7;

le linee di riordino dell'Istituto sono state elaborate in un recente documento

redatto dai direttori di dipartimento dell'Istituto;

un ulteriore ritardo nel riordino dell'Ispesl rischia di mettere a repentaglio il patrimonio costituito dall'esperienza italiana in materia di omologazione di prodotti industriali e in materia di prevenzione e sicurezza del lavoro, materie di competenza dell'Istituto attribuite con le richiamate leggi;

ciò risulterebbe tanto meno giustificabile in quanto i problemi connessi alla sicurezza del lavoro e alla prevenzione e alla tutela dei consumatori e dei lavoratori, sotto il profilo prevenzionistico, appaiono emergenti —:

se non ritenga necessario e urgente emanare tempestivamente il decreto recante lo statuto dell'Ispesl previsto dall'articolo 9 del decreto legislativo n. 419 del 1999, costituendo simultaneamente tutti gli organi previsti dallo stesso articolo 9 e provvedendo alle relative nomine e a determinare il riordino dell'Istituto sulla base del documento dei direttori di dipartimento dell'Ispesl del 10 febbraio 2001.

(4-34561)

\* \* \*

#### *TESORO, BILANCIO E PROGRAMMAZIONE ECONOMICA*

*Interrogazioni a risposta scritta:*

**CANGEMI.** — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

i produttori del comparto agrumicolo in Sicilia ed in particolare nella provincia di Catania si trovano, anche quest'anno, di fronte ad una pesantissima crisi con l'impossibilità di vendere gran parte della produzione;

in questa situazione, già gravissima, un ulteriore elemento di difficoltà è rappresentato dall'atteggiamento del sistema creditizio;

in particolare numerose agenzie del Banco di Sicilia, in quasi tutto il territorio della provincia di Catania, stanno provocando, con comportamenti ingiustificabili, una situazione insostenibile;

infatti a fronte dei nulla osta per l'accesso a crediti agevolati quinquennalizzati e con abbuono del 40 per cento a carico della regione siciliana, invece di provvedere alla istruzione delle pratiche con rapidità, molte agenzie del Banco registrano ritardi mediamente di quattro-cinque mesi, tanto che i produttori sono costretti alla scadenza di validità del nulla osta a chiedere all'ispettorato agrario di Catania il rinnovo. La validità del nulla osta è di mesi quattro, rinnovabile per ulteriori quattro mesi;

i nullaosta di cui sopra, oltretutto, riguardano concessione di crediti agevolati, per i danni avuti in agricoltura a seguito delle avversità atmosferiche del 1997. Ritardi quindi che si accumulano a ritardi e che in qualche caso possono spingere i coltivatori a fare ricorso a prestiti ad usura, visto che nel frattempo il Banco di Sicilia, esige dagli stessi agricoltori di cui ritarda le pratiche, di onorare i crediti in scadenza;

appare assolutamente necessario un immediato intervento ai fini di modificare radicalmente questa situazione -:

quali iniziative si intendano assumere per garantire quanto dovuto ai produttori e per promuovere una politica creditizia che favorisca la difesa ed il rilancio dell'agricoltura siciliana. (4-34515)

COLA, BOCCHINO, RUSSO e PICCOLO. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito degli interventi previsti dalla legge n. 588 del 19 novembre 1996

per il risanamento del Banco di Napoli è stato ceduto alla Sga, previa autorizzazione della Banca d'Italia, in data 31 dicembre 1996, il complesso delle attività a rischio (per circa 18.000 miliardi) al valore risultante alla contabilità del Banco al 30 giugno 1996;

in relazione alle finalità perseguitate dall'articolo 3, comma 6, della citata legge, la cessione ha riguardato crediti anomali, titoli soggetti al cosiddetto « rischio paese », partecipazioni rivenienti da ristrutturazione di crediti, nonché l'interessenza nel Banco di Napoli International;

sempre nell'ambito della legge n. 588 del 1996, sono stati stipulati, sotto l'attenta e responsabile regia di Bankit, sia il contratto di cessione crediti, sia il contratto di finanziamento a copertura delle perdite nonché il contratto di mandato con scadenza 31 dicembre 2001, eventualmente rinnovabile;

in conformità alle direttive della Banca d'Italia, che ne ha nominato il consiglio di amministrazione la Sga ha elaborato linee strategiche di azione, ispirate alla massimalizzazione dei recuperi, privilegiando soluzioni stragiudiziali;

nell'esercizio 1998, cioè al secondo anno di attività, la Sga ha registrato perdite per circa 1.482 miliardi, a fronte dei 1.225 del 1997, ripianate dalla Banca d'Italia mediante la concessione di misure di ristoro, con le modalità previste dal decreto ministeriale del 27 settembre 1974, secondo quanto stabilito dall'articolo 3, comma 6, della legge n. 588, 1996;

il San Paolo di Torino, attuale proprietario del 98 per cento circa del Banco di Napoli, ha proceduto a conguagliare una serie di questioni sospese con la somma di 256 miliardi senza, peraltro, chiudere tutte le vertenze, ma annunciando la fine dell'attività della Sga allo scadere del corrente anno e la vendita dei crediti non recuperati dalla società veicolo;

il San Paolo di Torino, dopo le necessarie due *diligence* e l'indispensabile autorizzazione della Banca d'Italia ha pro-

ceduto all'acquisto del Banco di Napoli, sbandierando, in nome dell'efficienza e di una indimostrata ristrutturazione, l'improcrastinabile necessità di procedere ad un « esodo » per oltre 3000 unità di lavoro, nonostante il Banco di Napoli avesse già « esodato » 2500 unità negli anni precedenti ed avesse conseguito con l'attuale organico, negli ultimi quattro esercizi, utili sempre crescenti;

il San Paolo, infine, ha pubblicizzato sulla stampa nazionale un curioso progetto di integrazione che vede al lavoro un Comitato paritetico di coordinamento, formato da tre uomini del Banco di Napoli e da sei uomini del San Paolo, naturalmente tutti nominati da quest'ultimo -:

quali siano i costi dell'operazione finora sopportati, compresi i 2000 miliardi di capitalizzazione, e quelli ancora da sostenere, in vista della chiusura dell'attività della Sga;

se detti costi siano in linea con le finalità perseguitate dalla legge n. 588 del 1996 e coerenti con le attività poste in essere dal San Paolo;

se, infine, tali soluzioni non costituiscano invece un'autentica liquidazione del Banco di Napoli, con l'unico scopo di procedere ad una fusione, concretizzando così la definitiva scomparsa del glorioso istituto napoletano. (4-34520)

**BONO e ARMANI.** — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, al Ministro delle comunicazioni.*  
— Per sapere — premesso che:

l'entrata in vigore della moneta unica dal 1° gennaio 2002 sulla base di un cambio lira/euro fissato a 1936,27, è ormai un evento noto da tempo, anche se ancora non sufficientemente argomentato alla pubblica opinione;

tale evento corre il rischio di creare una serie di problemi ben più gravi e imprevedibili dei piccoli disagi aritmetici legati alla miriade dei quotidiani scambi commerciali;

in particolare uno degli aspetti più gravi è la comune desuetudine a moltiplicare e dividere le cifre con decimale, che spinge a valutare 1 euro arrotondandolo a lire 2000, come del resto viene molto inopportunamente consigliato nello spot televisivo messo in onda in queste settimane, basato sullo slogan: « togli tre zeri e dividi per due »;

una tale campagna di disinformazione, al di là della pubblicità più o meno riuscita, rischia di provocare distorsioni delle logiche commerciali, con ricadute negative sui prezzi e brusca caduta dei consumi nelle prime settimane del 2002, nonché un aumento della massa monetaria in circolazione, almeno nella fase iniziale con conseguente ripresa dell'inflazione;

infatti, la conversione dei prezzi in euro e il conseguente arrotondamento a 2000 lire, con una perdita di ben 63,73 lire per ogni euro, rappresenterà soprattutto per i consumatori, un aggravio di costi, che favorirà una spinta inflattiva su moltissimi beni di largo consumo;

tal rischio è ancora più alto in considerazione che fra gli undici Paesi aderenti alla moneta unica, l'Italia è fra quelli in cui la penetrazione dei moderni strumenti di pagamento, come le carte di credito e i bancomat, nonché l'utilizzo di mezzi di pagamento elettronici è molto bassa;

ad aggravare ulteriormente la situazione vi è una recente ricerca della Commissione europea, che ha evidenziato una scarsa familiarità con l'euro da parte del mondo imprenditoriale, in particolare delle piccole e medie aziende, che non si stanno preparando con sufficiente tempesto; infatti solo il 3 per cento del totale degli scambi commerciali è denominato in euro e meno dell'1 per cento delle società ha già adottato una contabilità della moneta unica -:

in vista dell'ormai imminente scadenza del 1° gennaio 2002, che rappresenterà il vero debutto dell'euro nella vita quotidiana di ogni cittadino, quali misure

di carattere informativo e didattico il Governo intende adottare, per rafforzare la campagna d'informazione che, non solo è ancora modesta, insufficiente e poco convincente, ma che crea addirittura concreti pericoli di distorsione delle logiche commerciali ed alimenta inquietanti spinte inflazionistiche;

se non ritengano, pertanto, immediatamente ritirare lo spot televisivo basato sul deviante slogan « togli tre zeri e dividi per due » e, contemporaneamente assumere ogni iniziativa utile ed opportuna per diffondere il più possibile l'uso degli strumenti a pagamento elettronico e sostenere il celere adeguamento degli strumenti contabili da parte del sistema produttivo nazionale. (4-34582)

**GRAMAZIO.** — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, al Ministro per gli affari regionali, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la regione Emilia Romagna avrebbe recentemente affidato un non meglio identificato studio per il piano regionale della logistica;

aggiudicatario di tale affidamento sarebbe un noto professionista milanese;

lo studio sarebbe stato poi subappaltato alla società Nomisma, già di proprietà dell'ex esponente dell'Ulivo Romano Prodi;

lo studio prodotto da tale professionista, a quanto se ne sa, non ha determinato alcuna iniziativa concreta da parte del competente assessorato regionale, per cui non si comprende in alcun modo per quale motivo si sia avvertita l'esigenza di ricorrere ad una così elevata professionalità per non concludere niente —:

quali siano i criteri seguiti dalla Regione per l'affidamento di tale appalto, se lo stesso sia stato aggiudicato a trattativa privata e quali siano i risultati dallo stesso prodotti;

quale sia il compenso riconosciuto al professionista incaricato e se corrisponda a verità che il medesimo ammonti a cifre sbalorditive;

quale sia il compenso riconosciuto dal professionista alla società Nomisma per lo stesso studio;

se corrisponda a verità che il professionista abbia ottenuto vari appalti di consulenza da amministrazioni pubbliche da lui sempre regolarmente subappaltati alla stessa società Nomisma;

se e entro quali limiti, alla luce della normativa vigente in materia di appalti, sia consentito il subappalto di opere, lavori e servizi commissionati da pubbliche amministrazioni. (4-34583)

**BORROMETI.** — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

ai dipendenti degli enti mutualistici soppressi e transitati al Servizio sanitario nazionale, iscritti *ope legis*, alla Cpdel per mancato esercizio dell'opzione contemplata dal decreto del Presidente della Repubblica 7 dicembre 1979, n. 761, spetta la quota parte dei contributi da loro versati ai Fondi integrativi di previdenza, istituiti presso gli Enti di originaria dipendenza, con rivalutazione e interessi;

tal diritto è stato anche riconosciuto dalla giurisprudenza, fra l'altro con sentenza del Consiglio di Stato — Sezione VI — del 26 gennaio 1993;

conseguentemente è necessario e doveroso che si attivino le amministrazioni interrogate per restituire quanto dovuto ai dipendenti sindacati, attesa la sussistenza dell'obbligo di restituzione di somme da tali dipendenti pagate e non computate ai fini previdenziali —:

come le amministrazioni in indirizzo intendano procedere per una sollecita restituzione ai dipendenti degli enti mutua-

listici sopra specificati delle somme loro spettanti per le ragioni sopra esposte, ciò anche per evitare alla pubblica amministrazione il pagamento di ulteriori somme per rivalutazioni monetarie ed interessi, collegate al ritardo ingiustificato per la corresponsione degli emolumenti susdetti.

(4-34585)

\* \* \*

### *TRASPORTI E NAVIGAZIONE*

#### *Interpellanza:*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti e della navigazione, per sapere – premesso che:

il punto di controllo Nato/UEO (PCN) dell'ex Direzione Generale della Aviazione Civile (DGAC) del ministero dei trasporti e navigazione (ora dipartimento AC e ENAC) è organo di sicurezza preposto alla tutela del segreto di Stato, nonché al trasporto aereo in situazioni di crisi, emergenza e guerra e alla cooperazione civile-militare in genere in rapporto con organismi militari nazionali, internazionali e NATO/UEO;

nel gennaio e maggio 1996 due ispezioni dei superiori organi di controllo rispettivamente della Segreteria Nato/UEO del Gabinetto dei trasporti e della Presidenza del Consiglio dei ministri – Autorità Nazionale per la Sicurezza (PCM-ANS) rilevano carenze tali da compromettere seriamente la sicurezza nell'ambito dell'aviazione civile;

a seguito delle raccomandazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri l'ufficio nell'arco di tre anni viene pienamente risanato e certificato dalla stessa Presidenza del Consiglio dei ministri e immediatamente dopo l'amministrazione ha vanificato tutto ciò; infatti l'azione del Gabinetto dei trasporti e dell'ENAC si è indirizzata in un vero e proprio smembramento per fasi successive di una funzione così delicata e vitale per la sicurezza del Paese portando inevitabilmente a:

paralisi della stessa funzione;

grave compromissione della sicurezza nell'ambito della Aviazione civile come provato dalla violazione di un documento di alta classifica;

brusca, illegittima e non giustificata esclusione del titolare dell'ufficio dall'esercizio delle proprie funzioni seguita da trasferimento dello stesso ad altro uffici;

vanificazione degli alti costi che lo Stato aveva sostenuto per il suddetto risanamento;

contrariamente a quanto assicurato dall'Amministrazione per tutte le altre funzioni per le quali vengono rispettati i sudetti disposti normativi, il PCN ex DGAC nonostante la sua delicata funzione di garanzia nei confronti della sicurezza che più delle altre avrebbe richiesto continuità nella azione amministrativa, viene precocemente separata in due PPCN rispettivamente del Dipartimento AC cui viene attribuito il PCN ex DAAG e a cui viene assegnata provvisoriamente in virtù della funzione rivestita e di fatto immediatamente operativo relative a tutte le competenze del PCN ex DGAC e la cui responsabilità viene affidata al dirigente che aveva gestito l'ufficio precedentemente e di cui era stata dovuta risanare la non gestione;

peraltro la struttura del PCN dell'ENAC non si presenta idonea dal punto di vista logistico a garantire la tutela del segreto di Stato è decentrata rispetto agli uffici ai quali deve assicurare i propri servizi viene costituita da personale compreso il dirigente senza alcuna esperienza nell'ambito delle competenze operative dell'ufficio, né supportato nella sua attività dai necessari precedenti, direttive, regolamenti e accordi, costituito da due unità di 3° livello, di cui solo una è a conoscenza delle sole misure concernenti la tutela del segreto di Stato non applicabili però a causa della suddetta non idoneità strutturale;

la stessa non idoneità strutturale induce il ministero dei trasporti a dichiarare